

ALBERTO BORGHINI, MARIO SEITA

«LA FIGLIA / DEL LIMO»:
UNA REMINISCENZA DI ARISTOFANE IN D'ANNUNZIO

Un acquazzone estivo coglie di sorpresa in un bosco D'Annunzio ed Ermione, la sua donna: su questa esile trama si sviluppa *La pioggia nel pineto*, lirica composta nel 1902 e pubblicata l'anno successivo in *Alcyone*¹. Il poeta fa sentire varie voci della natura, quali le gocce d'acqua che cadono sempre più fitte² e il canto di cicale e rana.

In un primo tempo i due animali sono indicati senza una particolare rilevanza: «il canto / delle cicale» e «L'accordo / delle aeree cicale», mentre la rana non è nemmeno citata, poiché l'attenzione è tutta rivolta al suo canto³. In seguito però D'Annunzio ricorda insieme questi animali scrivendo così:

La figlia dell'aria
è muta; ma la figlia
del limo lontana,
la rana,
canta nell'ombra più fonda,
chi sa dove, chi sa dove!⁴

Nei versi compare un'evidente simmetria per merito di «figlia», termine adoperato tanto per la cicale quanto per la rana, dal quale dipende un medesimo complemento indicante il loro *habitat*. L'uso della voce «figlia» in senso traslato ha una lunghissima tradizione letteraria sin dai classici latini e greci⁵. D'Annunzio stesso vi ricorre anche altrove, come dimostrano questi esempi desunti sempre dal libro di *Alcyone*:

¹ Su tutto ciò e per un commento complessivo si vedano: ANDREOLI, LORENZINI, *Versi*, 1208-1212; RONCORONI, *Alcyone*, 245-258; 749-750 e 762; GIBELLINI, CALIARO, *Alcyone*, 116-122.

² Plinio, *Nat. XII* 9, ricorda gli *imbrium per folia crepitus*, parlando di un platano.

³ 41-42; 65-66 e 71-79. È appena necessario ricordare che «aereo» è un aggettivo quanto mai usato e abusato in poesia (per le letterature classiche si legga LUNELLI, *Aerius*).

⁴ 89-94. Il v. 94 ritorna al v. 115, ma riferito al poeta e a Ermione. Notiamo la rima (assai 'ravvicinata' e che va a occupare quasi tutto il secondo termine, «rana», della rima medesima) fra «lontana» e «rana».

⁵ Materiale in: *ThGrL.*, voce τέκνον, 1947; *ThLL.*, voci *filia* e *filius*, 750, 15 ss. e 758, 8 ss.; BATTAGLIA, *Dizionario*, voci *figlia* e *figlio*, 962, n° 5 e 8; 964, n° 1, 2-3 e 965, n° 7.

figlio della Cicala e dell'Olivo⁶;
 la pietra è figlia della luce⁷;
 il figlio della Terra / e del Genio⁸;
 figlia di Pan diletta⁹.

Il nesso «La figlia dell'aria» ha riscontro nelle letterature classiche, ma non a proposito della cicala: Euripide definisce così (αἰθέρος τέκνα) gli uccelli (οἰωνοί) in generale¹⁰, mentre Ausonio se ne avvale parlando dell'eco (*aeris et linguae sum filia*)¹¹.

L'espressione «la figlia / del limo» – sulla quale intendiamo appuntare qui l'attenzione – trova invece un preciso rimando alle rane nella commedia di Aristofane, in cui un coro è formato appunto da questo anfibio: Dioniso sta scendendo agli inferi per ricondurre tra i vivi Euripide appena morto e rema sulla barca di Caronte, mentre le rane non smettono di cantare con grande fastidio del dio e designano se stesse come:

λιμναῖα κρηῶν τέκνα¹².

Traduttori italiani del tardo Ottocento rendono il verso con: «O noi de' fonti paludose figlie»¹³ oppure «progenie aquatica [*sic*] - delle sorgenti»¹⁴. Rispetto a queste versioni risalta facilmente la differenza della resa dannunziana, non soltanto più concisa, ma anche più viva, con il passaggio da aggettivo (λιμναῖα) a sostantivo («limo»).

Quindi, un esempio felice di legame con il greco, un risultato che spesso D'Annunzio non raggiunge, come sottolinea uno studioso, poiché gli mancava «la sapienza dell'essenzialità»¹⁵.

Inoltre notiamo che entrambi i poeti escludono dalla visuale le rane: in Aristofane Caronte dice a Dioniso: «ascolterai» (ἀκούσει), quando gli ricorda che sentirà il canto delle rane, e uno scoliaste osserva, fra l'altro, che il coro degli anfibi non compariva sulla scena, ma li si imitava «da dentro» (ἔσωθεν)¹⁶.

⁶ Cioè un giovane che possiede natura e sapienza: *Il fanciullo*, 1 e 35 (cfr. p. es. ANDREOLI, LORENZINI, *Versi*, 1181).

⁷ Con riferimento alla pietra dell'Ellade: *Il fanciullo*, 179.

⁸ È Michelangelo: *Le madri*, 79-80.

⁹ Così è definita l'estate: *Ditirambo III*, 54.

¹⁰ *Elettra*, 897.

¹¹ *Epigr.* 32,3 Prete.

¹² *Le rane*, 211.

¹³ CASTELLANI, *Rane*, 101.

¹⁴ FRANCHETTI, *Rane*, 26.

¹⁵ DEL CORNO, *Parole*, 108.

¹⁶ KOSTER, *Commentarium*, 761, 211, scolio a.

In D'Annunzio ricorrono a loro volta espressioni che indicano una situazione analoga: «di laggiù [...] / dall'umida ombra remota» e «lontana, / la rana, / [...] nell'ombra più fonda, / chi sa dove, chi sa dove!»¹⁷. Aggiungiamo però che proprio quest'ultimo verso rivela anche una differenza fra i due poeti: D'Annunzio evita una facile onomatopea, a cui non rinuncia Aristofane con quel che pare a noi un evidente effetto comico, accentuato dal suo reiterarsi (βρεκεκεκεξ κοάξ κοάξ)¹⁸, e – invece – preferisce parole che, anche grazie al loro 'lirico' e ravvicinato ripetersi, hanno un vago ed efficace timbro malinconico.

E una marcata onomatopea troviamo pure in Ovidio, quando scrive:

*quamuis sint sub aqua, sub aqua maledicere temptant*¹⁹.

Sembrerebbe, in sostanza, che D'Annunzio 'sposti' in qualche misura il *focus* dalla dimensione del suono (si dice del 'canto della rana',

¹⁷ 74-75 e 91-94.

¹⁸ *Le rane*, 209-268 (vi sono anche riprese scurrili di Dioniso). Sul carattere onomatopeico di questi vocaboli si può consultare DOVER, *Frogs*, 219. Da Aristofane ha presumibilmente tratto ispirazione CALVINO: si veda BORGHINI, *Canto*.

¹⁹ Ovidio, *Met.* VI 376. Sull'onomatopea qui presente cfr. BÖMER, *Metamorphosen*, 106-107. Secondo PASCOLI, *Prose*, 929, il verso ovidiano proverebbe «la pronunzia energica dell'*ictus* [...] Sono i ranocchi che nello stagno fanno *qua qua qua*. L'intenzione del poeta è evidente; ma vana riuscirebbe se, come sulla prima di *quamuis*, non mettessimo l'accento sull'ultima di *aqua* ripetuta a bella posta». E «l'accento sull'ultima di *aqua* ripetuto a bella posta» rafforzerebbe – e/o sottolineerebbe – 'metricamente' la somiglianza con il κοάξ κοάξ di Aristofane. Com'è noto, Pascoli è molto attento alle onomatopee anche nelle proprie poesie: «e quatte quatte nelle placide acque / strepono or qua, le vecchie rane, or là» (*Nuovi poemetti: Pietole*, XIII, 16-17). Cfr. inoltre sempre Pascoli: «e le rane che gracidano, Acqua acqua!» (*Myricae: Le gioie del poeta*: IV: *Gloria*, 7); «e il canto fioco tra il fragor dell'onde, / qual di querule querule ranelle / per un'acquata, quando ancor c'è il sole» (*Poemi conviviali: L'ultimo viaggio*, XIV, 24-26); «una rana cantava non lontana, / [...] Qua qua, cantava, è l'acqua» (*Poemi conviviali: Poemi di Ate*: I: *Ate*, 20-21). Riteniamo che si possa aggiungere altro. Il verso «quatte quatte nelle placide acque» sembrerebbe in qualche misura echeggiare il *sub aqua, sub aqua* ovidiano, mentre il *qua* e il *là* di «or qua [...] or là» 'assomigliano' all'*huc illuc* di Ovidio, *Met.* VI 365, così come l'*or* [...] *or* (*or qua* [...] *or là*) 'riprodurrà' il *modo* [...] / [...] *modo* di Ovidio, *Met.* VI 371-372. Peraltro il *-que* del pascoliano *placide acque* (cui aggiungeremmo lo «strepono» del verso successivo) potrebbe essere una 'ripresa onomatopeica' (ma non solo) del *que-* di *hac* (altra lezione: *hinc*) *querulae referunt uoces quis nantia limo / corpora lymphæ fouet* di *Culex*, 151-152 (preceduto dall'*obstrepsit* della voce degli uccelli di v. 150). Del resto, il *-que* 'onomatopeico' di *querulae* e il *limo* (*nantia limo / corpora*) del *Culex* potrebbero configurarsi come 'trascrizione' del 'gruppo' κοάξ [...] λιμνώα di Aristofane. Si rileverà anche nel pascoliano «quatte quatte nelle placide acque» il *qua - qua* (*quatte quatte*) cui segue la 'pausa' (*nelle placide a-*) e la ripresa *-cque* di *acque*: il susseguirsi suono – intervallo – suono; o, meglio, suono ripetuto, intervallo, suono.

ma non si riproduce onomatopeicamente il ‘canto’ stesso né si ricorre a ‘semantizzazioni onomatopeiche’²⁰) verso la dimensione spaziale, verso la provenienza da lontano di quel canto; più ancora, a noi pare che D’Annunzio cerchi una sorta di ‘sinestesia’ (una ‘sinestesia’ in cui appunto vengono però a mancare l’onomatopea o la semantizzazione onomatopeica rispettivamente di Aristofane e di Ovidio) tra ‘il canto’ e il ‘luogo’ della rana – la provenienza da lontano del canto delle rane – per esempio, ripetendo – musicalmente – quel ‘luogo lontano’ («chi sa dove, chi sa dove!»), il quale andrebbe in certo qual modo a sostituire ‘l’onomatopea del canto delle rane’ di Aristofane, ovvero la semantizzazione onomatopeica del nesso di località di Ovidio (*sub aqua, sub aqua*).

In realtà, si potrebbe osservare – o supporre – che il poeta di Sulmona *semantizza* (semantizzi) *l’onomatopea* (κοῶξ κοῶξ di Aristofane) trasponendola come *nesso di localizzazione* delle rane (*sub aqua, sub aqua*). In certo qual modo, si mantiene in Ovidio l’effetto onomatopeico, ma ‘trasformato’ – al contempo – in nesso semantico di localizzazione delle rane stesse: ‘l’onomatopea semantizzata’ riproduce il suono e, insieme, dice il luogo (nascosto) delle rane. L’onomatopea (*qua - qua* in quanto ‘simile’ a κοῶξ κοῶξ) e il ‘luogo nascosto’ delle rane (*sub aqua, sub aqua*) diventerebbero insomma una sorta di tutt’uno. E l’effetto di localizzazione – e di ‘invisibilità’ – ‘torna’ connotato di ‘vaghezza’ e di una qualche ‘malinconia’ (tramite il ‘lontana’ e il ‘non sapere’) nella realizzazione dannunziana.

Non escluderemmo cioè che D’Annunzio ‘parta’ da Aristofane (λιμναῖα κρηῶν τέκνα), ma passando poi anche attraverso le ‘incertezze’ e la ‘varietà’ della ‘localizzazione’ ovidiana (p. es, *huc illuc*), ‘tradotta’ come ‘vaghezza’ e ‘non conoscibilità’ («lontana», «chi sa dove, chi sa dove!»).

Opere citate

- ANDREOLI, LORENZINI, *Versi* = G. D’ANNUNZIO, *Versi d’amore e di gloria*, edizione diretta da L. ANCESCHI, a cura di ANNAMARIA ANDREOLI e NIVA LORENZINI, Milano 1984, II
- BATTAGLIA, *Dizionario* = S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, sotto la direzione di G. BARBERI SQUAROTTI, Torino 1968, V
- BÖMER, *Metamorphosen* = P. OVIDIUS NASO, *Metamorphosen*, Kommentar von FR. BÖMER, Heidelberg 1976, Buch VI-VII

²⁰ Per ‘semantizzazioni onomatopeiche’ indicheremo – come si constaterà qui di seguito – dei termini-sèmi che con il loro suono (p.es., *qua* di *aqua*) potranno ‘assomigliare’ all’onomatopea, in questo caso riguardo alle rane di Aristofane (κοῶξ).

- BORGHINI, *Canto* = A. BORGHINI, *Il canto degli uccelli in un racconto di Calvino*, «Le Colline di Pavese», 34, 131 (2011), 38-40
- CASTELLANI, *Rane* = C. CASTELLANI, *Le rane di Aristofane*, tradotte in versi italiani con intr. e note, Bologna 1885
- DEL CORNO, *Parole* = D. DEL CORNO, *Parole di greco*, in G. D'Annunzio, *Alla piacente*, a cura di L. SCIASCIA, Milano 1988, 105-111
- DOVER, *Frogs* = Aristophanes, *Frogs*, edited with an Introduction and Commentary by K. DOVER, Oxford 1993
- FRANCHETTI, *Rane* = Aristofane, *Le rane*, tradotte in versi italiani da A. FRANCHETTI, con intr. e note di D. COMPARETTI, Città di Castello 1886
- GIBELLINI, CALIARO, *Alcione* = G. D'Annunzio, *Alcione*, a cura di P. GIBELLINI, pref. e note di I. CALIARO, Torino 1995
- KOSTER, *Commentarium* = Jo. Tzetzae *Commentarium in Ranas et in Aues. Argumentum Equitum*, edidit W.J.W. KOSTER, Groningen-Amsterdam 1962
- LUNELLI, *Aerius* = A. LUNELLI, *Aerius. Storia di una parola poetica*, Roma 1969
- PASCOLI, *Prose* = G. PASCOLI, *A Giuseppe Chiarini: della metrica neoclassica*, in *Prose*, con una premessa di A. VICINELLI, Milano 1946, I
- RONCORONI, *Alcyone* = G. D'Annunzio, *Alcyone*, a cura di F. RONCORONI, Milano 1992 (rist.)

ABSTRACTS

PARTE PRIMA

FEDERICO RUSSO, *L'Italia nella prospettiva romana (III secolo a.C.)* (pp. 11-186)

Italia in the Roman perspective (III century B.C.)

The concept of kinship represents one of the most recurring themes in Greek and Roman international relationships. As regards the Romans, modern scholarship has often pointed out the connection between this concept and the Trojan myth, but the same attention has not been devoted to the episodes where the Trojan legend of Rome was not involved as basis of kinship. Actually ancient sources offer clear examples of the adoption of the idea of kinship in the diplomatic and propagandistic relationships between Romans and Italians.

The first characteristic of this specific use is the absence of any reference to the Trojan myth: unlike Greek communities of Greece and Asia Minor, the Italians claimed their kinship links with the Romans on totally different ideological basis than the Trojan myth. A second meaningful element is that while the Italians often claimed to be kindred of the Romans, the Romans always denied to share any kind of blood relationship with them. The Italian point of view represents the third interesting aspect: Italians adopted the idea of kinship just to strengthen their requests to the Romans, as if kinship was considered by the Romans a valid reason to satisfy the Italian requests.

The first two chapters of this work explore this complex problem, stressing the different habits of the Romans and of the Italians concerning the idea of kinship in their mutual relationship. The analysis of evidence from Florus, Velleius Paterculus, Appian and from other authors helps us in outlining the ambiguous Roman habit towards this concept of kinship, so important from the Italian point of view.

The last chapter (7) of the work stresses the reasons of the alleged kinship between Romans and Italians. From the Italian point of view, a common Sabine origin related them to the Romans. We can compare this attitude to the parallel and contemporary exploitation by the Roman propaganda of the importance of the Sabines in the history of Rome.

But there is a significant difference between the Roman and the Italian exaltation of the Sabine element: while the Italians see in the Sabine myth the reason of their kinship with the Romans, the Romans, who do not mention at all any kinship relation, attribute to the Sabines the role of ethnic common basis of the concept of *Italia*.

The idea of *Italia* (and its exploitation) in the Roman diplomatic and propagandistic language represents two fundamental topics of the work and contribute in understanding Roman perspective on Italy in the 3rd century BC (chapters 3-6).

Already at the beginning of the 1st Punic War, the Romans accepted to help the Mamertines just because they came from Italy. As other literary sources confirm, in the first half of the 3rd century BC the idea of *Italia* began to play an important role in Roman international relationships, with the king Pyrrhos, as well as the Carthaginians, because it was now that the Romans started to present Italy as their own sphere of pertinence. Again in the second half of the same century, Rome exploited the concept of *Italia* in order to strengthen the Roman-Italian front against Hannibal. It is right on this occasion that the Sabine element was exalted (under different points of view) and presented as the ethnic ground of Italy.

Briefly, this work shows the ideological importance of the image of Italy in Rome's diplomatic relations already at an early stage (first half of the 3rd cent. and perhaps even earlier, in the late 4th cent. BC), before the concept of an Italian land took an administrative and religious shape.
russofed@libero.it

PARTE SECONDA

ALDO AGOSTI, *Il test di una vita: un profilo di Eric Hobsbawm* (pp. 295-320)
The test of a life: an Eric Hobsbawm's sketch

The author observes the figure of Eric Hobsbawm, retracing the main stages of his intellectual biography: the middle-European background, the university education in Cambridge, his involvement with the Communist Party and his studies on social banditry and the British working class. Hobsbawm's particular and original blend of Marxism, his analysis of capitalism and the concept of revolution (in the four volumes of *Ages*), his work as an historian of society and culture and his influence on contemporary historiography are here reconstructed.
aldo.agosti@unito.it

MICHEL LAUWERS, *La storia medievale secondo Pierre Toubert* (pp. 215-237)
The medieval history according to Pierre Toubert

The author retraces the intellectual path of the illustrious historian of medieval Italy Pierre Toubert, beginning from 1973, when his '*thèse d'État*' (*Les structures du Latium médiéval*) came out. He shows the essential contributions of Toubert in two main fields: the rural history (with the concept of 'structures') and the so-called 'incastellamento'. The article is also devoted to the most recent developments of these two fields of research.

michel.lauwers@unice.fr

FRANÇOIS MENANT, *Jacques Le Goff* (pp. 239-284)

For the last sixty years Jacques Le Goff has been one of the top medievalists, probably the most well-known in the world of specialists and non-specialists historians. He has put his own touch on the way we consider the Middle Ages today, and has been (and still is today), a scholar of wide intellectual influence and of extensive writing. Particularly influent has been the seminar 'Anthropologie historique de l'Occident médiéval' held at the École des hautes études en sciences sociales (which he had founded in 1975). He has published 28 books (most of them translated in several foreign languages and many times republished), 17 further books in co-edition and about 300 papers. The main themes of his work concern many aspects of Medieval societies: the religious beliefs and the collective imagination, medieval cities, the influence of friars on 13th century society, intellectuals and universities, economy and use of money, the power of the kings of France and its rituals.

In the present essay, François Menant tries to outline the scientific career, the methods and the scientific production of Jacques Le Goff, highlighting his importance in the deep transformations that the study of the Middle Ages has undergone during the last half century.

francois.menant@normalesup.org

OSVALDO RAGGIO, *E.P. Thompson* (pp. 285-293)

E.P. Thompson illustrates exemplarily how the ideology, the political and civil passion could induce to an historical research and determine the choice of subjects and questions in the documents' analysis. His cultural background is a «Marxianism infiltrated with Voluntarism and Romanticism», with a special attention to the radical English tradition,

continuous in his studies, from William Morris (1955) to William Blake (1993). This brief presentation concentrates on Thompson's researches on the English eighteenth century, from *The Making of English Working Class* (1963) to *Customs in Common* (1991).
osvaldo.raggio@lettere.unige.it

LELLIA CRACCO RUGGINI, *Arnaldo Momigliano (1908-1987)* (pp. 191-213)
Arnaldo Momigliano passed away in 1985 but still today he remains very relevant thanks to his scrupulous philological accuracy united with a philosophical strenght of thought (two qualities rarely to be found in the same scientific personality). Any discussion of him constitute a varied and immense theme. Here I shall discuss Momigliano principally as an historian within the modern historiography of the ancient world (though, in fact, the principles are valid for any historian, not only those of antiquity). In Italy this topic has already enjoyed early attention thanks to the annual seminars held by Momigliano in Pisa after he was called to the Scuola Normale Superiore in 1964. He was reintegrated as a teacher at the end of the Second World War (1945), after his exile from Turin to Great Britain in 1938 as a Jewish university professor.
lellia.ruggini@gmail.com

GIOVANNI SABBATUCCI, *Nolte e Furet* (pp. 321-330)

Nolte and Furet

Nolte and Furet, a German and a French historian respectively, belong to the same generation and share the same vague definition of 'revisionist'. But their intellectual origins and historical methods are very different. Furet has proposed a re-examination of the French Revolution in contrast with the marxist 'orthodoxy', and a disenchanted analysis of the communist 'illusion'.

Nolte's researches on Fascisms and Nazism as a response to Bolshevism, have raised the so-called *Historikerstreit*; as a result, he has been pushed to more radical positions. After a short account on the correspondence between Nolte and Furet (edited in 1997), the author expresses his own preference for Furet.
giovanni.sabbatucci@fastwebnet.it

NOTE

ALBERTO BORGHINI, MARIO SEITA, «*La figlia / del limo*»: una reminiscenza di Aristofane in D'Annunzio (pp. 333-337)

«*La figlia / del limo*»: an Aristophanes' reminiscence in D'Annunzio

In D'Annunzio's *La pioggia nel pineto* the reference to the frog (*la figlia / del limo lontana*) is an echo of Aristophanes, *Frogs*, 211 (λιμναία κρηνῶν τέκνα), combined with Ovid., *met.*, VI, 365 and 376.

alberto.borghini@polito.it, mario.seita@unito.it

